Anno IV. Giovedì 7 Febbrajo 1878 Num. 40.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

CHE COSA È LA DONNA CLERICALE

III.

Siamo arrivati al punto, in cui la nobile donna, dato formalmente un addio ai teatri, alle feste da ballo, alle modiste ed alle conversazioni geniali, e purificata l'anima ed illuminata la mente coi celesti carismi mercè lo Spirito Santo infusole dal prete s'accinge ad esercitare l'apostolato clericale. Qui comincia la gloriosa epopea, che un giorno la porterà sugli altari e chiamerà le turbe ignoranti a deporre ai piedi della sua immagine voti, preghiere e messe. Seguiamola, se non vi rincresce, nelle sue eroiche gesta, per le quali un giorno, due, trecento anni dopo la sua morte, sarà convocato un concilio di cardinali sotto la presidenza del papa, il quale proclamandola santa la proporrà a modello delle donne cristiane in ogni genere di virtù pubbliche e private.

Ella pone ad effetto il primo pensiero suggeritole dal direttore di coscienza e regala a certe donne linguacciute, che bazzicano sempre per le case altrui, alcuni gingilli di poco valore. Ripetiamo — *di poco valore* —, poichè gli ornamenti più preziosi, le collane, i monili, i pendenti, gli anelli brillantati si riservano alla Madonna ed a chi per lei. Di tali donne o gazzette ambulanti si servono i preti nelle loro religiose imprese. Per mezzo di esse si sparge per le famiglie la notizia dell'acquisto fatto dalla chiesa della persona della nostra gentildonna. Le gazzette fanno lega colle serve, la fama mette radici, cresce, si dilata. Intanto la nostra eroina si fa vedere per la città in portamento dimesso, coll'occhio basso e raccolto e con tutta la persona composta a severità e saviezza. Ed è tanto edificante, che non saluta nessuno, e se pure è salutata, risponde: *Sia lodato Gesù Cristo*. Dapprima le sue passeggiate si riducono da casa alla chiesa, e dalla chiesa a casa; alla chiesa per la messa di buon mattino, alla chiesa per la messa cantata in coro, alla chiesa pei vesperi, alla chiesa per la compieta, senza però dimenticare ad un'ora di notte di recarsi a Sant'Antonio coll'uffizio della Madonna e colla candeletta per assistere ai fervorini della compagnia pegl'interessi cattolici. Preso l'abbrivo e fatta più spiccia nel disimpegno delle pratiche divote, ella trova tempo di fare frequenti visite alla madre badessa di questo convento, alla superiora di quell'altro, alle antiche compagne di scuola di un terzo, alle maestre di un quarto, a qualche canonico, che colla macchina pneumatica le sottrae dal corpo ogni aria di mondane reminiscenze, a qualche parroco idrofobo, a qualche prete energumeno, che la fanatizzano contro la società liberale. Il suo direttore intanto la raccomanda alla curia, al vescovo ed a tutta la camorra, che poi ne parlano con vantaggio e a poco a poco la introducono in certe famiglie per fare proseliti coll'opera sua. Si ha soprattutto la vista di disporre a benemerenza verso di lei gli animi di quelle famiglie, ove sono fanciulli per la cresima o per la prima comunione o ragazzine da collocarsi in educazione. La nostra signora, che procura di entrare nelle buone grazie della padrona, suggerisce, che nel tale convento le fanciulle imparano la pulitezza, l'ordine, l'economia e vengono portate cogli studi a quel grado di coltura generale da non temere il confronto coi giovani, che abbiano subito con onore l'esame di licenza liceale. Nei lavori poi sono insuperabili, poichè con quel benedetto ago sanno fare perfino il becco alle mosche. Per quanto risguarda la istruzione religiosa, ella narra, che i canonici S. ed E. vengono chiamati da tutte le famiglie distinte, ed aggiunge che essi prestansi con disinteresse e con tutta la premura nel preparare convenientemente i figli a ricevere i sacramenti. Con tutto ciò ella si tiene sempre colla padrona nei limiti della moderazione, e procura di non guastare le uova nel paniere e di non dare sospetto di bigottismo. Ella prepara il terreno; i canonici ed il convento faranno il resto. E non riesce già sempre inutile il loro tentativo. O qua o là trovano sempre chi si piega ai loro consigli, specialmente se le abbordate hanno fiducia nel loro confessore.

Le prime vittorie, che sono sempre le più difficili, inspirano lena alla illustre donna. Ella ormai non teme più ostacoli o contraddizioni. Perfino le ripulse ella ascrive a merito, e se in qualche casa viene messa alla porta dal padrone, perchè abbia tentato di sedurre la padrona e tirarla alla sagrestia, ella non si offende e confessa di sopportare di buon animo quella mortificazione per la gloria di Dio. Fatta audace dalla grazia cosiddetta soprannaturale e spinta fino a toccare i confini di una santa importunità penetra da per tutto, ove le sembra campo di poter esercitare la sua influenza, e conforme ai precetti di San Paolo dati al suo discepolo si umilia, prega, scongiura in ogni pazienza e dottrina, stimola i pigri, conforta i pronti e benedisposti e loda confermando per l'avvenire i valorosi.

Quando il papa avrà sottoscritta la sua canonizzazione, gli uomini di buona volontà leggeranno e resteranno sorpresi, che essa stimolata da ardente carità verso il prossimo abbia visitato le famiglie dei poveri senza abbadare ai disagi di luogo, di tempo, di stagione ed abbia consolato la vedova ed il pupillo prodigando sollievi materiali e morali d'ogni maniera, che abbia assistito gl'infermi vegliando e pregando al loro letto le notti intiere e terse le loro piaghe colle proprie mani. Leggeranno, che essa divideva il suo pane cogli ammalati, le sue vesti coi nudi, il suo letto coi.... cioè cedeva il suo letto ai pellegrini, che si recavano a Roma *ad limina Apostolorum*. Leg-

geranno cento altre cose tutte belle e quasi incredibili di digiuni, di cilici, di mortificazioni, di visioni, di rivelazioni, di profezie, per cui le donnicciuole si sentiranno da una forza arcana piegarsi le ginocchia innanzi la sua effigie e ricevere le miracolose grazie, che loro impetrerà dalla Madonna. La verità poi, che allora non si potrà constatare, è, che essa s'introduceva bensì in alcune case di poveri oziosi, viziosi e vagabondi, i quali senza lavorare pretendono di vivere comodamente, e che li soccorra difatti colle elemosine estorte ai facoltosi sotto falsi pretesti; la verità è, che quelle degradate famiglie sono gli strumenti ciechi del parroco e che in sua difesa gridano e minacciano gli avversari non d'altro rei che di non voler sopportare le prepotenze parrocchiali; la verità è, che quelle famiglie sono sempre pronte a prender viva parte nelle dimostrazioni clericali per non perder il sussidio, e che danno quasi sole il contingente, che ulula sulla prigionia del papa e detesta i liberali; la verità è, che la nostra nobile santa donna non è altro che una miserabile creatura acciecata in altri tempi dalla superbia ed ora vittima incatenata al carro funebre del clericalume, per cui deve o *sponte* o *spinta* esporsi al ridicolo per evitare censure più severe sulla sua volubilità e non lasciarsi cantare sul viso

La donna mobile
Qual piuma al vento. ecc.

Ella vede il suo stato, conosce l'abisso, ma è forza che ci stia. Il cambiare bandiera adesso ed anche solo il ritirarsi dal campo la esporrebbe al dileggio od almeno all'abbandono universale. Ella potrebbe anche ritirarsi e vivere a sè; ma l'isolamento non è naturale alla sua indole; esso sarebbe la sua morte. Ella dunque di necessità fa virtù e si attiene al minore dei mali, si attiene al connubio dei preti, poichè per lei è sempre da preferirsi la compagnia dei tristi all'abbandono dei buoni ed all'ira dei malvagi. Ora non le resta che soffrire il presente e godere del futuro; soffrire il peso delle catene lasciatesi imporre da padroni scelti spontaneamente, e godere, come dicono i notai, ora per allora, cioè godere degli onori, che saranno resi alla sua memoria da quattro pinzocheri. Perocchè non è impossibile, che vengano anche i suoi avanzi mortali destinati ai reliquiarii, e che un giorno ella non conti quattro corpi come Sant'Elena, che ne ha uno a Costantinopoli, uno a Roma, uno a Venezia ed uno a Hautville nella Sciampagna e tutti quattro autentici, e diecinove teste come Santa Giuliana, tutte autentiche anche queste, e tanti ossi da caricare più carri come Santa Barbara, ed ogni osso colla relativa autenticazione pontificia. Non è improbabile, che anche di lei si raccontino un giorno miracoli e si tessano panegirici specialmente in quelle parrocchie, ove il popolo è amante di leggende e di avvenimenti inverosimili. Anche il pensiero di essere messi in canzone dopo morte è un piacere pei clericali. Goda la nostra signora di questi pensieri, intanto che noi facciamo punto ed intingiamo la penna pel numero venturo.

(continua).

IL CITTADINO ITALIANO

« Si narra di un illustre scrittore, che per comporre la sua opera usava ritirarsi in un padiglione tutto irraggiato di sole e vestirsi di abiti eletti, affinchè da ogni cosa, che gli stava intorno, l'animo suo venisse disposto ad esprimere i suoi pensieri nelle forme più squisite ». (Prof. Rameri).

Se così è, per ragione di contrari gli scrittori del *Cittadino Italiano* devono cercare stanze molto buje ed indossare zimarre tutte intabaccate e porsi in testa tricuspidi ingrommate di loja ed intingere la penna nella cloaca, quando s'accingono a scrivere del Governo italiano. Perocchè non trovano mai una parola onesta e nemmeno decente per rivolgerla a chi veglia per la nostra sicurezza e studia pel nostro progresso. Il *Cittadino Italiano*, ch'è italiano come un Turco, non ha che fango da gettare in viso a tutti quelli, che non sono della sua opinione e ne dilania la fama e ne offende l'onore. Finchè dicesse, che nei dicasteri si trovano alcuni uomini, che non corrispondono allo scopo, per cui siedono al potere, noi non avremmo punto a ridire. Perochè non havvi impero o regno o repubblica, in cui tutti i preposti alla pubblica amministrazione meritino lode per zelo, per attività, per sapienza. Tale privilegio è riserbata soltanto alla gerarchia ecclesiastica, che sola è esente da biasimo cominciando dal papa e giù giù fino all'ultimo sacrestano, fino allo scaccino. Il Governo d'Italia è ancora bambino e conviene che porti il peso della esperienza come lo hanno portato le altre genti; tuttavia non la crediamo tanto al basso, quanto la vuole il *Cittadino Italiano*. Altrimenti come si potrebbero spiegare le dimostrazioni di simpatia, di cui l'Italia gode presso tutte le nazioni?

Ci pare poi, che il *Cittadino Italiano* pecchi di presunzione e d'incoerenza, quando appunta di principj autoritari qualche ministro. O il ministro agisce secondo la legge ed agisce con diritto; od agisce contro la legge o sopra la legge, ed allora ci sono le Camere, innanzi alle quali egli deve rispondere del suo operato. In questo caso il Cit*tadino Italiano* può tenere per sè i suoi consigli e riservarli a migliori tempi, quando sarà chiamato al futuro ministero del dominio temporale. E poi in base a che agiscono i parrochi, i vescovi, il papa? In base al principio di autorità, poichè se agissero in base alla ragione ed al Vangelo, in pochi anni non si parlerebbe più di Romanismo. È troppo noto il famoso *non possumus*, perchè ci crediamo dispensati dall'apportare prove al nostro asserto.

Tuttavia bisogna fare giustizia al Cittadino *Italiano*, che di rado bensì, ma talvolta ha diritto, come quando biasima la proposta di pagare i deputati, benchè taluni sieno d'opinione contraria. Egli vuole, che chi serve la patria, non mangi della patria, precisamente come chi serve all'altare non deve vivere dell'altare. La sua idea ci piace, perchè realmente umanitaria ed evangelica all'estremodo; tanto è vero, che è messa in pratica dalla gerarchia romana a rigore di parola. Il papa regge la chiesa *gratis*, i vescovi prestano l'opera loro *gratis* ed i parrochi assistono gli ammalati, insegnano la dottrina, sepelliscono, battezzano, sposano ed amministrano ogni altro sacramento gratis. Oh che cuccagna! Ha ragione il Cittadino *Italiano* di piangere i bei tempi, che furono. Ha ragione di eccitare nei Romani il desiderio di ritornare sotto il dominio delle chiavi, ed in noi quello d'imitarli. La vita sotto il papa sarebbe un paradiso e lo dimostra la storia tanto ecclesiastica che profana di tutti i secoli posteriori alla fondazione del dominio temporale fino alla presa della breccia a Porta Pia.

O caro *Cittadino*, Voi sembrate nato troppo tardi per vendere in Friuli lucciole per lanterne. Le rivoluzioni sorte sotto il papa più frequenti che sotto verun altro principe d'Italia ci fanno fede, quanto felici sieno i popoli dominati dal vicario di Cristo e quanto di bene potrebbe sperare, se mai taluno considerasse di ritornarvi.

TU ES PETRUS

Dopo il 1859 il giornalismo clericale sorse in tutti gli angoli d'Italia come le ortiche per soffocare il sentimento nazionale della propria unità ed indipendenza, gridando a gola piena contro Vittorio Emanuele, dipingendolo quale re intruso nelle provincie romane, sacrilego e scomunicato. E a tal grado d'impudenza giunsero i suoi nemici, che l'arciprete di San Daniele, ora canonico della cattedrale col *placet* governativo e pro-vicario generale, nel 29 giugno ripetè in vocaboli tondi e chiari sul pulpito la ingiuriosa espressione mettendo in guardia il popolo contro le velleità e le mene piemontesi. Che più? L'arcivescovo Casasola nel ... fece sottoscrivere dai suoi preti (e guai a chi si fosse rifiutato!) una protesta contro

Governo italiano obbligando tutti i parrochi a farla firmare da tutti i diocesani e perfino dai bambini per mezzo dei padri. Questo linguaggio si tenne fino al 1866. Allora il giornalismo rugiadoso restrinse un poco i termini e comprese nella scomunica solamente il Governo piemontese, di cui non volle mai riconoscere la legittimità. Nel 1870 questo fetido giornalismo cominciò a piangere sulla prigionia e sulla miseria del papa e promoveva la vendita della paglia, sulla quale nel Vaticano dormiva l'augusto prigioniero e detestava i nemici di Dio, che si erano posti in cuore di distruggere la religione di Cristo. Che cosa volessero significare ed a chi fossero rivolte quelle calunniose parole, ognuno lo intendeva. Perocchè l'Austria, la Francia, la Spagna erano in ottima relazione colla Santa Sede. La Turchia le si era fatta amicissima. La Russia e l'Inghilterra non presentavano alcun sintomo di tensioni politiche o religiose. Nella Prussia non era ancora sorto l'antagonismo fra lo Stato ed i clericali. Dunque i nemici di Dio, i distruggitori del cristianesimo, i sacrileghi, gli empi, gli oppressori, i rapitori, gli eretici, gli scomunicati erano i soli Italiani, anzi il solo Governo co' suoi impiegati, e Vittorio Emanuele stava in cima a tutti. Così andavano le cose fino a tutto il 1877 ed ai primi del 1878. Il papa benediva alle offese, alle diffamazioni, agli insulti dei periodici clericali e colle sue lettere incoraggiava la sua turpe stampa, come è facile ad ognuno di verificare dai medesimi giornali, che portano in fronte le parole del papa in segno della sua approvazione. Soltanto dopo il 9 gennaio 1878 si cambiarono i giudizi ad un tratto. Il papa non dice più *non possumus* ad ogni proposta di conciliazione; Vittorio Emanuele in quel dì era quale fu sempre, ma non era più scomunicato; anzi s'era cambiato in un santo della Casa Savoja; Egli non era più illegittimo, usurpatore, intruso, ma *Re nostro*. Lo dice il papa, lo cantano i vescovi, lo ripetono i preti ed il giornalismo clericale lo conferma. Leggete i giornali cattolici di quei giorni e vedrete, quali fiumi di lagrime abbiano sparso sulla ria sventura, che colpì l'Italia.

Ora che cosa è questo improvviso voltafaccia, questo inaspettato cambiar di casacca? Sono forse le parole del Vangelo, di cui sillaba non si cancella, che abbiano suggerito al papa ed ai suoi aderenti a mutare linguaggio e chiamar infallibilmente bianco ciò, che fino a quel punto era infallibilmente nero?

Ah ipocriti e buffoni! Cessate finalmente di prendervi giuoco del Vangelo. Non attribuite alle sue sante parole un significato differente da quello voluto da Gesù Cristo. Spiegate il sacro testo, come lo hanno spiegato i Padri della Chiesa e non arruffatelo a coprire i vostri errori, i vostri inganni. Gesù Cristo chiese agli apostoli, che cosa dicessero di Lui le turbe. Essi gli risposero, che alcuni lo ritenevano Giovanni, altri Elia od uno dei profeti. — E voi, interrogò il Maestro, chi credete che io mi sia? Pietro rispose per tutti: Tu sei Cristo Figlio di Dio vivo. — Ebbene, soggiunse Gesù, e tu sei Pietro e sopra questa pietra, cioè sopra la fede da te confessata, sopra questa credenza, che io sia Figlio di Dio vivo, io edificherò la mia chiesa. — Difatti sopra questa credenza tutta è appoggiata la Chiesa cristiana. Togliete questa fede. voi avete tolta e distrutta la religione cristiana. In tale ipotesi non ci rimarrebbe di Cristo altra idea, che quella degli Ebrei. Egli ai nostri occhi non sarebbe più che un grande legislatore, un maestro umanitario, che ha saputo convertire il mondo.

Ipocriti e buffoni, ve lo diciamo per la seconda volta, se volete applicare alla persona del papa le parole — *Tu es Petrus* — fatelo pure; ma ricordatevi dell'ultima cena, quando Cristo si lamentava, che tutti i suoi discepoli lo avrebbero abbandonato. Allora sorse Pietro ed esclamò, che se anche tutti lo abbandonassero, egli non lo farebbe mai, quandanche gli convenisse morire con lui. Così a cena; ma nell'indomani di buon mattino egli aveva già giurato di non conoscere Gesù Cristo. Ora rammentatevi le vicende corse dopo il 1859, rammentatevi il cambiamento del papa e confrontandolo col giuramento di Pietro dite pure: *Tu es Petrus*. In questo solo caso non sarete ipocriti e buffoni.

I MIRACOLI

Una volta non si poteva leggere, se non quanto garbava alla Curia, poichè ordinariamente la censura preventiva era in mano dei preti e dei frati. Allora avvenivano frequentissimi e strepitosi miracoli d'ogni maniera e tali da lasciare indietro le *Novelle Arabe* per merito d'invenzione. È vero, che si è tentato di rimettere in vigore l'antica fede coi prodigi di Lourdes e della Salette, ma il tentativo ebbe un esito infelice ed il popolo beve più volentieri il vino nostrano, che le acque benedette della Francia. E poi i miracoli d'oggi al confronto di quelli, che avvenivano in altri tempi, non sono che miracolucci da intrattenere i bambini. Quelli si erano miracoloni. Il padre Alessandro Diotallevi della Compagnia di Gesù ne ha raccolti una bellezza nel suo libro intitolato: *Trattenimenti Spirituali*. Noi ne riportiamo uno in compedio soltanto per saggio e per additare alle Madri cristiane un esempio da imitare, se mai loro toccasse di trovarsi in circostanze simili a quelle, in cui trovossi una gentildonna di altri tempi.

Vi fu un gentiluomo, dice il divoto libro, assai dabbene, ricco di facoltà e molto liberale coi poveri, il quale prese per moglie una gentildonna di pari bontà, onestà, divozione e timor di Dio e ne ebbe molti figliuoli. Essi per vivere nella continenza decisero di separarsi di letto; ma il demonio invidioso di sì santo proposito invogliò il marito di ciò, a cui aveva rinunziato spontaneamente. Riuscì di dolore alla moglie la proposta del marito, perchè quella era la notte precedente il giorno di Pasqua; laonde trasportata da una pietà eccessiva proruppe in queste parole, che noi riportiamo testualmente: — *Priego Iddio, che qualunque cosa sarà da me concepita in questa notte, sia maledetta ed in eterno dedicata al demonio.*

Oh che buona, onesta, divota gentildonna! Oh che moglie affettuosa! Oh che madre esemplare!

La donna concepì e a suo tempo partorì un bellissimo figlio, che per la sua saviezza fu la delizia dei genitori. A dodici anni venne un uomo e disse alla madre, che si preparasse a darle il figlio secondo il suo voto emesso nella tale notte, poichè da lì a tre anni sarebbe venuto a prenderlo. Era il demonio travestito da uomo, venuto per la sua preda. La donna spaventata a quella minaccia narrò il fatto al figlio, il quale perciò recossi a Roma dal papa e questi lo mandò pellegrinando al patriarca di Gerusalemme, il quale alla sua volta lo rimise ad un eremita non tanto lontano, che viveva in odore di santità. Il giovanetto ubbidì e giunse al tugurio dell'eremita in quel giorno stesso, che con sorpresa del santo uomo un angelo del cielo aveva portato due pani, mentre prima non gli aveva portato mai che un solo pane al dì.

Quelli veramente erano bei giorni, quando non si aveva il disturbo di pagare il prestinajo e nemmeno il macinato e si aveva ogni giorno pane fresco cotto nei forni del paradiso.

Il romito edotto del caso si mise a pregare la Madonna pel suo raccomandato; ma il giorno di Pasqua mentre leggeva la S. Messa ed il ragazzo gli rispondeva, dopo la consacrazione capita il demonio, afferra il giovanetto e via con lui. Si mise a piangere il santo uomo; ma quale non fu la sua consolazione. allorchè giunto al *Pax Domini sit semper vobiscum* udì rispondersi dal giovanetto: *Et cum spiritu tuo!* Così almeno racconta il libro ed aggiunge, che il figlio votato dalla madre al demonio fu liberato dalla Beata Vergine e che nel tempo della sua assenza dall'altare (tre minuti circa) aveva veduto nell'inferno un numero infinito di anime e le pene atrocissime che si pativano. Non è mestieri dire, quanta gioja ne abbia provato l'eremita, il patriarca, il papa e specialmente i genitori del giovanetto, e quanti ringraziamenti sieno stati fatti alla Madonna per sì segnalato favore.

Noi crediamo o almeno dobbiamo credere questi fatti, altrimenti ci direbbero eretici; tuttavia, se fosse vivo il padre Diotallevi gli chiederemmo, se era giusto e conveniente alla misericordia di Dio, che un giovanetto innocente andasse per tutta l'eternità all'inferno per uno sproposito suggerito alla madre da una soverchia pietà? Gli domanderemmo pure, dove sia quell'inferno tanto vicino, che un giovanetto vi possa andare, visitarlo e ritornare in minor tempo, di quello che avrebbe occupato, se dal duomo di Udine si fosse recato all'uffizio della curia vescovile? Tali bombe non escono che dalle fonderie dei gesuiti: beato chi può prestarvi credenza!

VARIETÀ.

Disinteresse cattolico romano. Da Palermo si annunzia al *Tempo* di Venezia, 2 febbrajo, che in Partinicco, il Parroco si

rifiutò di amministrare il battesimo ad un bambino, perchè il padre di questo non volle pagare lire 40, che il prete esigeva per quel sacramento. — Quaranta lire! dirà taluno, quaranta lire per un cucchiajo di acqua!.... E perchè no? Se quel poco di acqua è assolutamente necessario, perchè Iddio apra le porte del paradiso ad un innocentissimo figlio, sarebbe ben crudele quel padre, chi si rifiutasse dallo spenderle. — Chi sa se S. Pietro il giorno delle Pentecoste, quando battezzò 3000 persone, abbia esatto una tale somma da ognuno dei battezzati? Noi dubitiamo di no: poichè pochi giorni dopo essendo saliti al tempio Pietro e Giovanni protestarono di non possedere nè oro, nè argento. Ciò ci fa supporre, che realmente fossero poveri e non vendessero i sacramenti per depositare il ricavato sui banchi di Gerusalemme, come usano di fare alcuni vescovi dei nostri giorni.

—

Risveglio gesuitico. Nessuno ha creduto all'improvviso voltafaccia del clericalume dopo il 9 gennajo. Le cerimonie funebri tenute in tante chiese pel nostro Magnanimo Re non erano che un sutterfugio per salvare i preti dall'ira popolare. Come sempre, così ora facciamo eccezione di quei pochi parrochi, i quali presero sincera parte al lutto nazionale. Alcuni giornali del sanfedismo e certi pretastri tornano agli antichi amori medio-evali, come di sè confessa il *Cittadino Italiano* e parlano chiaramente di pressioni subite. E poi oltre modo inverecondo ed ingiurioso fra tutti il linguaggio plateale del *Veneto Cattolico* e dell'*Osservatore Romano*, i quali non sarebbero tollerati in nessuna parte del mondo come in Italia. Al vero dunque s'appose il signor *Haud Immemor*, di cui il *Papà Bonsenso* di Cremona riporta il seguente

SONETTO.

Ai piedi non verrò del negro altare
A pregar Dio con te furbo levita:
Tu d'odii e d'asti e di querele amare
Contro l'Italia hai l'anima nudrita.

A te, prete, non mai fur sacre e care
Nè patria e libertà, nè sangue e vita
De' nostri eroi; perchè dunque a pregare
La tua campana oggi pel re m'invita?

Da più grand'ara è già salito al Cielo
L'immenso duol del popolo e la prece:
Tu strappa, o prete, quel funereo velo,

Tu fa tacer l'ipocrita campana,
E chiuditi nel tempio, e prega invece,
Se ti dà cuor, pei morti di Mentana.

—

La Gioventù cattolica. I giornali rugiadosi parlano spesso di questa recentissima istituzione. Anche Udine dà il suo contingente, ma

Per difetto di materia
E un'insegna di miseria.

Chi vuol farsi un'esatta idea di questo corpo di riserva, nel quale la camorra ripone le sue misere speranze, legga il libro del padre Curci, che essendo gesuita ed attaccatissimo al papa non deve destar sospetto. « La gioventù cattolica, grida egli, è cosa cotanto esile, cotanto meschina e direi quasi rachitica, che è una pietà. Alcune dozzine di buoni ragazzi, che facciano una *comunione pel Santo Padre* o si prestino ad un accatto per l'*Obolo di S. Pietro*, sono cose edificanti ed io me n'edifico. Ma per carità! non si corbelli il prossimo col *Gabinetto privato della Presidenza generale!* Codeste sedi si lascino ai giullari. Il vero è che la gioventù vigorosa e fiorente, che esce dalle classi colte, quella che tra due o tre lustri stringerà in pugno i destini d'Italia; quella, nella sua *universalità*, è già uscita e sta uscendo di mano alla Chiesa, e se Dio non manda de' Santi, non vi è barba d'uomo che ve la rimetta o ve la trattenga. »

Così da per tutto, ed il padre Curci lo sa bene. In Friuli poi le cose presentano un aspetto più sconfortante. Nella chiesa di Santo Spirito si radunano quattro monelli e qualche fanciullo esaltato. Un prete forastiero li alletta ad intervenire alle funzioni distribuendo agl'intervenuti ciambelle e frutta. E questi sono chiamati *Gioventù Cattolica Friulana?* — Povero Friuli, a che stato t'hanno ridotto questi preti! Nientemeno che il tuo cattolicismo è rappresentato da alcuni pisciatelli e da pochi ghiri adescati con noci e castagne.

—

Salute del papa. I clericali assicurano, che il papa sta bene e sperano anzi dicono chiaramente, che egli vivrà tanto da seppellire a Roma qualche altro pezzo grosso; affermano poi, che Umberto sia ammalato e che presenti sintomi di malattia seria.

Avviso al Re Umberto. — Fino a tutto il 1773 il papa Ganganelli aveva goduto d'una robusta salute; tuttavia i gesuiti da lui soppressi fecero affigere al palagio pontificale un cartello, in cui leggevansi queste cinque lettere solamente: I. S. S. S. V. Il che nessuno avrebbe potuto interpretare, se non chi era a parte del segreto. L'avvenimento verificò la predizione — *In Settembre Sarà Sede Vacante* —, poichè ai 22 settembre Ganganelli era già caduto vittima del veleno gesuitico.

I fogli liberali al contrario dicono che il papa sta male e che il dottore Ceccarelli gli è sempre dappresso, mentre narrano in data del 2 corrente, che Umberto abbia ricevuto l'ambasciatore di Francia ed i ministri di Spagna e Belgio, che presentarono le nuove credenziali.

E perchè i clericali rifuggono tanto dal far conoscere il vero stato di salute del papa? Temono forse, che i loro aderenti abbiano il dubbio, che col papa sia ammalata anche la sua infallibilità? È questo un timore senza fondamento, poichè i papisti crederanno quel che credono adesso, crederanno cioè che il papa sia infallibile anche dopo morte, poichè altrimenti resterebbero senza stabile base durante la vacanza, che talvolta fu protratta a mesi ed anni, e potrebbero cadere in errori di fede e di morale, se pur resta ancora qualche fosso, in cui fino ad ora non sieno precipitati coi loro insegnamenti.

—

Religione dei cattolici-romani. Il *Tempo* di Venezia pubblica la seguente relazione da Alessandria di Egitto:

« Anche qui destò penosa impressione la morte di Vittorio. La Colonia italiana non riuscì a far celebrare una messa funebre, perchè i preti cattolici vi si opposero recisamente. La memoria del re galantuomo ebbe nondimeno una di quelle dimostrazioni che onorano una nazione.

Nella sua grande chiesa, la colonia greca fece celebrare una solenne cerimonia in onore del grande re. Vi ufficiò il patriarca di Alessadria con tutto il clero greco. Vi assistevano circa dieci mila persone d'ogni ceto e d'ogni nazionalità. Durante la cerimonia tutti i magazzini greci erano chiusi.

Terminata la pia funzione un comitato si recò, a nome della colonia greca, al console italiano onde esprimere il dolore di tutta la nazione greca per la immensa perdita del re galantuomo.

Gl'italiani qui residenti non hanno parole per ringraziare i greci dell'imponente ed affettuosa dimostrazione fatta al loro amatissimo re. »

Non c'è al mondo una società apparentemente religiosa e realmente più irreligiosa della cattolica romana. Non si sa che [...] altro culto abbia mai vietato di cele[...] colle cerimonie religiose la morte del re [...] nemerito della patria ed amato da tu[...] solo papismo fra i cristiani può dare di [...] selvagge e feroci nature, che vi odiano [...] che dopo morte. Figuratevi, quale sia l'[...] di prossimo, che vi portano, finchè siete [...] *Libera nos, Domine!*

—

Istruzione religiosa. Scrivono da [...]rizia, che colà alle scuole reali il cate[...] che nel 1867 ebbe a Udine una solen[...] mostrazione per le provocanti parole, [...]gava, giorni sono, agli studenti del terzo [...] un miracolo. Un vescovo, diceva egli, [...] edificare una chiesa sulla cima di un m[...] ma non essendoci sufficiente piazza, [...] recò lassù di notte tempo e pregò. Ne[l] domani con sorpresa di tutta la popola[...] si trovò spianato il piazzale per mirac[...] Dio ed in virtù della preghiera del ves[...]

Figuratevi quanto avranno riso col [...] quei giovanetti, perchè innanzi a simil[...]bellerie colà non è permesso dalle di[...] scolastiche ridere colla bocca, altrim[...] andrebbe a rischio di essere espulsi per [...]tivo di *turbata religione*. Da questa st[...] argomentiamo, che anche in Austria l'ep[...]pato abbia incominciato a perdere di [...]stigio nella pubblica opinione, e che [...] si rendano necessari dei miracoli a rime[...] nel primiero splendore. Ma inutili sar[...] gli sforzi di tutti i catechisti finchè i ge[...] saranno al potere. Ove sono gesuiti, [...]ne che si pianti a base del governo la [...]ranza, se si vuole rispetto ed ubbidienza [...] leggi ed alla magistratura. Supponiamo [...] altro che l'impero austriaco non sia [...]nato a ritornare indietro nelle tenebre [...] anni fa, ovvero a precipitare nell'[...] avvilimento della Francia per fare cosa [...] ai gesuiti, i quali ricambierebbero il be[...] come lo hanno ricambiato all'imp[...] Giuseppe II.

—

Pax tecum. Il parroco di Santa [...]gherita suole invitare nelle principali [...]nità le sue pecorelle al bacio d'una re[...] gl'invitati ad uno ad uno si presenta[...] l'altare, baciano il reliquiario e dep[...] sull'altare una moneta; ed il parroco [...] ricevuta pronunciando a voce chiara: [...] *tecum*. Nelle ultime feste di Natale il r[...]rendo parroco aveva fatto il solito in[...] stava aspettando col suo arnese in [...] Aspetta, aspetta, ma nessuno si pre[...] neppur uno. Laonde dovette intuonare [...] *Credo* a bocca asciutta. Peraltro nella [...]sima predica non potè a meno di deplo[...] la poca devozione delle sue pecorelle. — [...]cisamente il popolo comincia a capirla [...] grave duolo del parroco, che probabilme[...] riporrà in qualche soffitta gli attrezzi d[...] sua uccellaja.

—

La Gazzetta del Popolo di To[...] fa cenno di un fatto, che dimostra non [...] sere privilegio soltanto dei nostri reli[...] subire condanne per fatti turpi, ma che [...] partecipa anche il Belgio governato dai [...]suiti. — Un religioso di Alost, dice la Gaz[...]ta, venne teste condannato al carcere [...] tribunale correzionale di Termond, per[...] risultò colpevole di 229 atti nefandi [...] ragazzini affidati alle sue cure. Scusate [...] poco.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.